

IL RE DEI CAMOSCI

Si era ritirato tra le montagne di nascita e aveva ripreso a cacciare di frodo. Aveva abitato malghe abbandonate, bivacchi di alpinisti. Poi qualcuno gli aveva lasciato un riparo di pietra in cima a un bosco e lui se l'era adattato addosso. Era una sola stanza, fuoco e acqua. L'unica miglioria: doppia finestra e in mezzo ci metteva il muschio, che si assorbe il vento. Si caricava in spalla i camosci tirandoli giù da rocce spaventose da guardare, lungo i sentieri invisibili battuti dai loro zoccoli lievi, appena un segno di matita sopra i precipizi. Legava poco con il villaggio vicino, ma conosceva tutti e un po' lo proteggevano. Ogni villaggio a un santo e un bandito. Non era sotto mandato di cattura, era un bracconiere ma nessun guardacaccia lo aveva potuto cogliere sul fatto.

10 [...] Quel giorno di novembre si alzò stanco nelle gambe, appena sveglio già pesava un affanno da fine giornata. Fu il sole a persuaderlo a prendere il sacco. L'arma era già dalla sera prima accanto al letto, chi vive solo deve stare pronto. Uscì con il caffè che gli fumava in testa.

La sera prima c'era stato vino al villaggio e traffico di persone all'osteria, venute per un saluto a lui. Si festeggiava la ricorrenza di una sua scalata che vent'anni prima aveva mosso chiacchiere e ammirazioni.

15 L'alpinismo per lui era una tecnica al servizio della caccia, per arrivare dove altri non potevano. Agli inizi c'erano in giro altri bracconieri: erano spariti, per età, per rinuncia.

Vent'anni prima aveva scalato un versante ancora impossibile per sorprendere dall'alto un branco di camosci, irraggiungibile dal versante buono perché troppo scoperto. Aveva già salito con il fucile in spalla, da solo, la parete vergine. Ne era sceso dal versante opposto con il camoscio sulle spalle.

20 Al villaggio, dopo la vendita della carne, aveva incontrato degli alpinisti venuti da fuori che si preparavano all'impresa di aprire una prima via su quella parete. Disse che lui l'avrebbe salita prima di loro; da solo e slegato, senza protezioni, il giorno dopo. Scommisero il contrario e ci caricarono su una bella posta. Il giorno successivo ripeté la scalata sotto il loro naso all'insù, senza l'ingombro di fucile e sacco. Per quelli era un'impresa fuori esempio, per lui un espediente per non farsi fiutare dai camosci. Nelle imprese la grandezza sta nell'aver in mente tutt'altro. [...]

Il re dei camosci: buffo che chiamavano così lui, il cacciatore. Se lo lasciava dire, ma di sé preferiva il titolo di ladro di bestiame. [...]

30 Aveva visto i camosci saltare i precipizi in piena corsa, uno dietro l'altro eseguendo l'identica sequenza di passi nello slancio da una sponda all'altra. Il loro salto era un rammendo tra due bordi, un punto di sutura sopra il vuoto. C'entrava l'invidia per la superiorità della bestia, da cacciatore ammetteva la bassezza che inventa l'espediente, l'agguato da lontano. Senza certezza d'inferiorità manca la spinta a mettersi all'altezza. [...]

Il re dei camosci: sapeva bene a chi spettava il titolo. Quello vero era stato più bravo di lui, più forte e preciso. Lui era un re di camosci buono per gli uomini.

Erri de Luca, *Il peso della farfalla*, Feltrinelli, 2009